

GLI STUDI PALETOLOGICI IN PUGLIA

1) *Il Settecento.* Studiosi interessati ai problemi geopaleontologici e palenologici fecero sentire la loro voce sin dal '700; e, poichè la Geopaleontologia è, com'è noto, una disciplina ausiliaria della Palenologia, si sentì la necessità di non trascurarla in queste prime indagini preistoriche.

Già da tempo si volse l'attenzione al Pulo di Molfetta (1), sprofondamento elissoidale definito come « un cratere vulcanico » (2); a tale opinione si oppose l'abate Fortis (1783) in una relazione (3), in cui sosteneva la presenza di roccia recante escoriazioni parietali di salnitro. Nello stesso anno Giuseppe Maria Giovene (1753-1837), arciprete di Molfetta, condotta un'esplorazione *in situ*, ottenne l'autorizzazione del Governo Borbonico, che nel Pulo fosse installata una nitriera governativa, che fu da lui stesso affidata al fratello, mentre egli si dava a ricercare nelle grotte. I risultati vennero in luce nelle sue *Opere postume* (4) e diedero impulso a numerose visite della località da parte di stranieri (5).

E' merito di questo nostro naturalista avere richiamato l'attenzione da un punto di vista palenologico sul Pulo; egli, infatti, nei risultati, rilevando l'importanza dei « coltelli di pietra focaia (scil.: selce piroica) e di vetro vulcanico nero (scil.: ossidiana), accette di giada verdastra (scil.: giadeite)... » ed attribuendo, senza volerlo, il Pulo all'età neolitica, o « della pietra polita », come si diceva a quei tempi, raffrontava, per primo in Italia (sostiene il Jatta, op. cit., p. 33), quegli oggetti con le armi litiche in uso presso i selvaggi attuali, dando importanza al criterio comparativo etnografico. Il nome, tuttavia, di questo pioniere della Preistoria pugliese non è

(1) Cfr. bibl. cit. in G. M. GIOVENE, *Opere*, II, p. 583.

(2) A. JATTA, *Gli avanzi preistorici nel Barese*, in « Rassegna Pugliese », 1884.

(3) FORTIS, *Lettera sul Pulo di Molfetta*, 1783.

(4) G. M. GIOVENE, *Opere*, II, 1840, p. 592.

(5) A. JATTA, op. cit., p. 56, ove ne ricorda numerosi.

soltanto legato a Molfetta ed alla scienza archeologica, ma anche a diversi lavori di carattere geologico e mineralogico sulla Puglia in generale (6). Alcuni anni dopo si recò (1788) in visita alla località in questione G. F. Zinnemann (7), che vi rinvenne ossa di animali; più tardi (1792) ne parla ancora il Comi, in una *Lettera a Melchiorre Delfico sul Pulo di Molfetta* (8).

Dalla seconda metà dell'800 in poi i problemi divennero più complessi e si proseguì nell'indagine scientifica tenendo conto delle discipline ausiliarie cennate.

2) 1860-1880. — Nel ventennio in esame dominano i nomi di Giustiniano Nicolucci, Vincenzo De Romita, Angelo Angelucci, G. Capellini ed altri solerti collaboratori.

In provincia di Bari si ha un ritorno (1868) da parte del Capellini sul Pulo di Molfetta. Egli presentò le sue conclusioni scientifiche poi al *Congresso di Antropologia ed Archeologia preistorica*, tenutosi a Bruxelles nel 1872 (9), affermando che l'origine geologica dello sprofondamento e delle grotte è da attribuirsi a cause endogene (« sorgenti termali che han depositata un'argilla ferruginosa, molto analoga al giallo di Siena adoperato dai pittori »), che le grotte furono abitate dall'uomo in età neolitica, la cui industria fu scoperta al tempo dell'impianto della nitriera, ed, infine, ricordò che il benemerito illustratore delle grotte e degli oggetti fu il Giovene. Si è giustamente detto che i primi paleontologi siano stati naturalisti. Il Capellini, infatti, fu anche un paleontologo, che legò il suo nome allo studio delle Balenottere fossili e dei Cetacei dell'Italia Me-

(6) G. M. GIOVENE, *Notizia di un banco di tufo lacustre in riva al mare nelle vicinanze di Trani, nella Puglia*, in « Atti Soc. Ital. di Scienze », IV, 1808. Idem, *Notizie geologiche delle due Puglie, etc.*, in « Atti Soc. Ital. di Scienze », vol. XIX. Idem, *Osservazione sulla nitrosità naturale della Puglia* (Lett. all'abate Fortis), ove il N. segnalò anche altre grotte simili a quelle del Pulo, nei pressi di Gravina, ove più tardi il Nicolucci e il Ridola rinvennero strumenti neolitici (cfr. G. NICOLUCCI, *Scoperte preistoriche nella Basilicata e Capitanata*, 1877, in « B. P. I. », 1877, p. 137). Idem, *Operc.*, vol. III, Bari 1839-1841. - Id., *Della nitriera naturale di Molfetta*, in *Opere*, p. 583 - Id., *Della formazione del nitro e degli altri sali che l'accompagnano*, in « Att. Soc. Ital. Sc. », t. XVIII, fasc. 2.

(7) G. F. ZINNEMANN, *Voyage à la nitrière naturelle de Molfetta*, 1788.

(8) Cfr. il periodico « Il commercio scientifico di Europa col Regno delle Due Sicilie », Napoli 1792.

(9) G. CAPELLINI, *Les grottes de Molfetta*, nei « Comptes Rendus du Congrès d'Anthr. et d'Arch. préhist. », 6me sess. 1872 - Idem, *Antichità preistoriche nelle grotte del Pulo di Molfetta*, in « Gazzetta dell'Emilia », Bologna, 1862.

ridionale (10), segnalando la presenza di questi ultimi in Gravina (11) e delle prime in Canosa, in provincia di Foggia, in strati cretacei e miocenici.

Nel 1872 il Comes (12) segnalava una grotta ossifera in Castellana, in una lettera al Guiscardi, che qui ricordiamo accanto al Capellini, per aver constatato (1873) la *Hyaena spelaea* e resti di cane e di uccello nella stessa grotta (13).

Nello stesso torno di tempo (1875) il Corazzini comunicava al Pigorini (14) la scoperta di una grotta nei pressi di Rutigliano, che diede discreta messe di materiale osseo e siliceo, attribuite da quest'ultimo all'età neolitica.

I risultati delle ricerche geologiche e preistoriche degli anni precedenti vengono riassunti da Vincenzo De Romita, nome assai noto per gli studi paleontologici in Puglia. Insegnante di Scienze Naturali nell'Istituto Tecnico di Bari, fu un'instancabile raccoglitore di manufatti silicei (15), dei quali possiede parte il Museo di Bari. La sua monografia, *Gli avanzi antistorici nella provincia di Bari* (ivi, 1876), che riassume le conclusioni delle precedenti ricerche, segna una data nella paleontologia pugliese.

È suo merito aver fatto partecipare la provincia di Bari con un'imponente collezione, che destò l'ammirazione degli studiosi (16), tra i quali il Pigorini, alla famosa prima *Esposizione di Antropologia e Etnologia italiana* del 1861 in Bologna. Nella citata monografia si trovano cenni sui principali oggetti silicei, a proposito dei quali qui piace riportare le parole dello stesso: « ... Così la mia collezione venne man mano crescendo, ed ora è costituita da oltre 1500 esemplari tra punte di frecce, coltelli, lance, accette, raschiatoi, senza contare un

(10) G. CAPELLINI, in « Atti Accad. Lincei », 1877; « Resoconti Acc. Sc. Ist. di Bologna », 4 maggio 1876.

(11) Segnalata anche dal COSTA (G. O.), *Paleontologia del regno di Napoli*, in « Atti Acc. Pontaniana », Napoli, V, 1853, p. 270.

(12) « La Staffetta », 21 aprile 1872, cfr. A. JATTA, *Avanzi preistorici*, in « Rass. » cit. p. 33.

(13) G. GUISCARDI, *Di una grotta con ossami in prov. di Bari*, in « Rend. Acc. Sc. fis. e mat. », Napoli 1873.

(14) B. P. I., I, 1875, p. 20.

(15) Altri oggetti della sua collezione trovansi sparsi per i Musei d'Italia: Museo Geologico di Bologna, Preistorico di Roma, Geologico dell'Università di Napoli.

(16) L. PIGORINI, *Relazione sulla Esposizione ital. di Antropologia*, 1871. Cfr. anche « B. P. I. », 1876, p. 207.

gran numero di frammenti, di nuclei ed avanzi di lavorazione » (17). Studioso paziente e dalle ipotesi romanticheggianti ci piace chiudere questo cenno, ricordando la sua ipotesi superata, cui egli ricorse per spiegarsi la presenza di ciottoli in giadeite, secondo la quale questi sarebbero stati raccolti dall'uomo preistorico lungo le coste ioniche della Basilicata (18).

Nel Salento Ulderico Botti (1822-1906) destò interesse ai resti imponenti di quella regione; la collezione paleontologica dell'allora Museo provinciale di Lecce suscitò meraviglia a qualche studioso di passaggio per quei luoghi (19). Il « Cittadino Leccese » (20) accolse svariate comunicazioni sulle diverse grotte da lui esplorate. I risultati più completi si trovano riassunti nelle tre monografie sulle grotte Cardamone, del Diavolo e Zinzulosa (21), mentre cenni sulla Romanelli, tra Castro e Santa Cesaria, e delle Striare, presso Spongano, si rinvengono in altre pubblicazioni (22).

Per quanto riguarda la grotta Cardamone (23), l'A., dopo aver analizzato la fauna pachidermica di clima freddo (El. prim., Rhin. Megar., ecc.) e constatata l'assenza di resti umani e di manufatti, ammette che la formazione di breccia ossifera rimonti all'età quaternaria; egli, pertanto, ci tiene a sottolineare che sin dal 1557 il Falloppio ricordava zanne elefantine rinvenute in Puglia e posteriormente (1709) il Bonanni, descrivendo il Museo Kircheriano di Roma, fece cenno di un altro simile resto scavato nella nostra regione nel 1698; lo studioso attinge tali notizie a G. B. Broc-

(17) DE ROMITA, op. cit., p. 4.

(18) Ma il DE GIORGI (*Lettera al Castelfranco*), in « B. P. I. », 1882, p. 196) poi spiegò che tali ciottoli si possono raccogliere anche lungo il corso dell'Ofanto e della Gravina, e spesso lungo il lido, come rifiuto delle onde marine.

(19) U. BOTTI, *La grotta ossifera di Cardamone in Terra d'Otranto*, Roma 1871.

(20) « Il Cittadino Leccese », 1870 e sgg., le riporta saltuariamente.

(21) U. BOTTI, *Grotta del Diavolo* (Mem. presentata alla V Sess. del Congr. Inter. di Arch. ed Antrop. preistor. di Bologna), Bologna 1871 - Idem, *Grotta Zinzulosa*, Firenze 1874.

(22) « Boll. Com. Geol. », V, 1874, p. 243, accenna a Romanelli - U. BOTTI, *Sulle breccie ossifere in prov. di Terra d'Otranto* (Lett. al Duca Sigismondo Castromediano), Lecce 1881, ove parla della seconda.

(23) Nome della contrada ove s'apre la grotta a Km. 11 da Lecce; gli fu segnalata sin dal 1872 e resti di Elefante segnalò in « Il Cittadino Leccese », 31 maggio 1872, n. 6

chi (24), che nell'opera citata si occupava dei resti paleontologici pugliesi.

La grotta del Diavolo desta maggiore interesse (25). Vi rinvenne fauna olocenica (cervo, bue, capra, orso e iena), tracce di cenere e carboni, scarsi resti umani (costole, una vertebra fossile e sei falangi), oggetti silicei (foggiati a guisa di coltelli, cuspidi di lancia e punte in ossidiana) (26) ed, infine, punteruoli in osso.

Importante è la presenza di ceramica rozza negli strati superiori; di essa segnaliamo una ciotola (27) intera in argilla nera; numerose le anse nastriformi, forate, canaliculate. Il Botti pensa che tali « terrecotte degli strati superiori sono a detta di un illustre archeologo, da riferirsi ad un'epoca *etrusco-romana* ed anche più moderna; e non hanno niente a che fare con l'archeologia preistorica ». Lo studioso, concludendo (p. 35), pensa che la Terra d'Otranto « nei tempi preistorici fu abitata », ed in particolare « probabilmente da una razza turanica, brachicefala » (28); perciò, attribuisce conseguentemente i resti ossei, ceramici e litici « al principio dell'età del Renne », sincronizzandoli « con quelli della caverna des Eyzies e di altre della valle della Vézère in Francia e del Lesse in Belgio ».

Per ultimo, accenniamo all'esplorazione della grotta Zinzulosa, paleontologicamente meno importante delle precedenti, che il Botti effettuò nel 1870 (29). Tale caverna, ci comunica nella sua citata definitiva memoria (30), fu scoperta nel 1793 per parte dell'ultimo vescovo di Castro, Francesco Antonio del Duca (31); poi nel primo decennio del secolo XIX un appassionato cultore salentino di tal genere di studi, l'abate Monticelli (32), ne dava un'ulteriore segna-

(24) G. B. BROCCHI, *Conchiologia fossile subappennina*, vol. I, Milano 1843; apud. BOTTI, op. cit. su Cardamone, p. 17.

(25) Ne diede notizia il « Cittadino » cit., 1870, nn. 47, 50, 51, 52.

(26) I coltelli sono simili ad altri compresi nella collezione del Nicolucci. Cfr. Idem, *Sopra altre armi ed utensili* appr. cit.

(27) BOTTI, op. cit. sulla Grotta del Diavolo, tav. IV, fig. 10.

(28) Segue l'opinione del NICOLUCCI, op. cit, pag. 4.

(29) Dandone una prima comunicazione in una *Relazione alla Deputazione Prov.le di Terra d'Otranto*, Lecce 1871.

(30) Op. cit. su Zinzulosa.

(31) Il quale indirizzava a tal proposito una lettera a Ferdinando IV di Borbone in data 30 ottobre 1793 (ms. cons. nel Museo Provinciale di Lecce).

(32) T. MONTICELLI, *Descrizione della grotta detta Zinzanusa, ossia dell'antico tempio della dea Minerva*, ecc., in « Giorn. Enc. di Napoli », II, 1807; in U. BOTTI, op. cit. su Zinzulosa, p. 12.

lazione; nel 1821 il già ricordato, insigne, geologo G. B. Brocchi ne diede una poco soddisfacente relazione (33), in quanto non la visitò per intero. Il Brocchi diradò tuttavia le leggende che regnavano sulla grotta.

Lo ricordiamo anche quale interessato ai Megaliti; in una lettera di rettifica (34) ad una poco precisa affermazione del Chierici (35) in merito a quei monumenti, ci fornisce notizia del monolite di Giuggianello (Lecce), segnalato nel 1877.

Nel Tavoliere, Angelo Angelucci (1815-1891) da tempo raccoglieva armi ed utensili di pietra, in parte donatigli da amici ed appassionati cultori, organizzandoli in collezione nel Museo Nazionale di Artiglieria di Torino. Nel 1865 (36) descriveva gli strumenti litici di quel museo, asserendo l'esistenza del paleolitico italiano. Il suo nome in quest'opera di rivendicazione culturale di una fase di civiltà all'Italia, va ricordato accanto a quello del Nicolucci, il quale aveva confutato, alcuni anni prima (37), l'ipotesi contraria del Mommsen, che negava all'Italia il paleolitico. L'Angelucci completò egregiamente la sua opera di studioso, presentando una soddisfacente memoria al Congresso Internazionale di Antropologia ed Archeologia preistorica di Budapest (VIII sess.) (38). Nella citata (nota 38) monografia sono raccolti gli scritti che egli andò pubblicando nei periodici « L'Esercito » e « La Capitanata ».

Da questi rileviamo come la sua attività di ricercatore si estese dal più antico paleolitico all'età del ferro. Pubblicò, infatti, strumenti litici (scuri, coltelli, raschiatoi, cuspidi di lancia) dal Gargano (39) e da S. Severo (40), alcune armi in bronzo e ferro da Ortona, ove rinvenne varî sepolcri (41), da uno dei quali estrasse un

(33) BROCCHI, in « Giorn. Cost.le delle Due Sicilie », 21 marzo 1821; in BOTTI, op. cit. su Zinzulosa, p. cit.

(34) « B.P.I. », VII, 1881, p. 181 e sgg.

(35) « B.P.I. », VII, 1881, p. 146 e sgg.

(36) ANGELUCCI, *Armi di pietra donate a S. M. Vitt. Em. II*, Torino 1865.

(37) NICOLUCCI, *Di alcune armi ed utensili rinvenuti nelle provincie meridionali d'Italia*, in « Atti Acc. Sc. Fis. e Mat. », Napoli 1863.

(38) ANGELUCCI, *Ricerche preistoriche e storiche in Italia meridionale* (1872-75), Torino-Chieri 1876.

(39) IDEM, *Nuove esplorazioni sul Gargano, bronzi di Lacedonia*, ecc., in « L'Esercito », n. 157, 1872.

(40) Cfr. « La Capitanata », 1873, n. 141.

(41) « La Capitanata », 1874, n. 126; 1875, n. 126 e 127; cfr. anche « Gazzetta dell'Emilia », 1875, n. 79 e 81.

cranio, che affidò in esame al Nicolucci. Gli fu risposto trattarsi di un indigeno dell'Apulia data la dolicocefalia accentuata.

A Giustiniano Nicolucci, spetta un posto eminente fra gli studiosi della nostra regione.

Dal paleolitico al problema dei megaliti il suo nome è sempre presente e conferma la sua trentennale attività di studioso. In una memoria (42) riassume i dati affermando per primo che il Gargano, data l'abbondanza dei rinvenimenti, in tempi preistorici fu una officina litica. Ma una parte del materiale proveniente dalla Puglia, è da lui aggiudicata al Neolitico (p. 5, mem. cit.) e soltanto un'arma (?) in selce bionda (fig. 20, tav. annessa, mem. cit.) si riferirebbe, secondo il N., agli strati chelleani del paleolitico.

Il Nicolucci svolse la sua attività di studioso in tempi in cui non si era ancora acquisita la graduale evoluzione del paleolitico, e gli studiosi, com'è noto, al seguito del Pigorini, appoggiavano la tesi dello *hiatus* tra paleolitico e neolitico, negando l'esistenza di un paleolitico superiore in Italia. Onde gli strumenti pugliesi che il Nicolucci pubblica nella tavola citata, sono riferibili per l'occhio dello studioso moderno in minima parte al Chelleano e per lo più al Musteriano e Neolitico iniziale (43). Tuttavia, non si può fare a meno di ricordarlo come il pioniere degli studi sul paleolitico del Gargano e Puglia in generale, tanto che lo stesso Pigorini attingeva, in quella sua nota (44) a diversi lavori suoi (45).

Il Centonze collaborò notevolmente a fianco dei due ricordati studiosi. Raccolse per incarico dell'Angelucci, una collezione di 963 pezzi silicei dai dintorni del lago di Lesina, tra i quali due amigdaloidi chelleani (46). Invogliato da questi risultati, il Centonze pubblicò nel luglio 1877 (47) una lettera in cui sostenne di aver sco-

(42) G. NICOLUCCI, *Sopra altre armi ed utensili in pietra*, ecc., in « Rend. Acc. Sc. Fis. e Mat. », Napoli 1867.

(43) Della Puglia il Nicolucci fotografa (Tav. annessa mem. cit.) i sgg. strumenti: trincetto in ossidiana da Canosa (fig. 28), punta di coltello da Altamura (fig. 29), frammenti di coltelli silicei da Gravina (fig. 30, 31), frammenti da Canne e da Bitonto (fig. 32, 34).

(44) « B.P.I. », 1876, p. 207.

(45) NICOLUCCI, *L'età della pietra nelle prov. pugliesi*; Idem, *Sopra altre armi ed utensili*, in « Rend. », cit.

(46) A. JATTA, *Il Gargano nella Preistoria*, in « Rass. pugl. », 1911, p. 390 sgg.

(47) « B. P. I. », 1878, p. 207.

perto una necropoli dell'età del Renne; ma l'ipotesi non ebbe seguito tra gli studiosi.

Per concludere, anche il Checchia rinvenne strumenti paleolitici spesso confusi con neolitici a S. Severo, Apricena, S. Marco in Lamis, Vico e Rignano, e li riunì in collezione; accanto alla quale ed a quella dell'Angelucci (Museo di Bari) ricordiamo una di armi litiche presentata dal Benucci all'*Esposizione Nazionale di Torino* del 1884 e l'altra raccolta dal Del Viscio, attualmente al Museo Preistorico di Roma (48).

Per quanto riguarda l'età neolitica del Gargano, ancora ci soccorre il Nicolucci (49). Egli nei dintorni del Lago di Lesina scoprì fondi di capanna appartenenti a due villaggi presso Camerata e Fischino. Nella prima località rinvenne oltre sessanta fondi, dai quali estrasse frammenti di ceramica ad impasto rozzo, pesantissimo, poroso, con anse canaliculate, priva di ingubbiatura esterna, altrettanti fondi ed analoga ceramica a Fischino.

Il Benucci, già ricordato, richiamò l'attenzione su Macchia a Mare, stazione paleontologica sulla quale ritorneranno il Rellini, la Baumgaertel e il Battaglia (50). Quivi, in uno strato di ca. cm. 40, rinvenne manufatti litici, resti di carbone ed ossa spaccate. I frammenti fittili presentano un impasto grossolano e pesante, e sulla superficie esterna protuberanze ed anse ad occhiello. Ma dal rapporto del N. si rimane incerti a causa del notato rimaneggiamento del terreno, nel quale si osservano tracce confuse di terra nerastra caratteristica dei fondi di capanne. Il sospetto, che fosse una stazione di capanne non interrate, venne pure al Jatta (51), il quale ricorda che anche il Bellucci indicò stazioni garganiche di incerta stratigrafia.

All'Angelucci, infine, rimane il merito di averci dato un primo cenno su armi ed utensili dell'età del bronzo e del ferro nel Gargano (52).

3) 1880-1900. — Del paleolitico si hanno scarsi cenni, desunti,

(48) A. JATTA, l. c., p. 392.

(49) NICOLUCCI, *Ricerche preistoriche nei dintorni del Lago di Lesina*, in « Atti Acc. Sc. Fis. e Mat. », Napoli, 1878.

(50) « B.P.I. », 1929-1935.

(51) A. JATTA, l. c., p. 398.

(52) ANGELUCCI, *Ricerche storiche ed antistoriche in Capitanata*, in JATTA, l. c., p. 399.

in massima, dai risultati degli studiosi precedenti, le cui opinioni predominano ancora.

Sul Gargano ritorna il Centonze (53) in una sua monografia, ove, ricordata l'opera encomiabile dell'Angelucci, Benucci e Del Viscio, espone i risultati delle sue esplorazioni condotte saltuariamente negli anni 1872-1880, nella parte centrale, meridionale ed occidentale del Gargano. Tali ricerche gli fornirono una messe notevole di strumenti in varie rocce del paleolitico inferiore e medio, da lui presentati a Torino (1884) e di poi a Londra in occasione di una *Esposizione Italiana*.

Descritto l'aspetto geologico del Lago di Lesina, di cui fa una storia cennando ai monumenti romani della città, passa ad illustrare i fondi di capanna rinvenuti, dei quali in seguito si parlerà.

In agro barese il Virgilio pubblica, per conto della locale Deputazione Provinciale, una monografia, nel cui cap. X, dal titolo «Preistoria», trattando dell'aspetto paleontologico, riporta quasi per l'intero capitolo quanto scrisse alcuni anni prima il Jatta (54) e disse il Flores sul Pulo (55), mostrandosi, però, dissenziente dall'ipotesi negatrice di un paleolitico appulo enunciata da quest'ultimo (cfr. nota precedente).

Anche Cosimo De Giorgi, egregio studioso di Terra di Otranto, si rifaceva (56) per lo studio del paleolitico salentino ai lavori del De Romita, Nicolucci, Botti, Angelucci ed, in particolare, del De Simone, il quale inviò al Nicolucci (57) materiale di selce lavorato, perchè fosse studiato.

Sorte migliore spettò al Neolitico.

Il De Giorgi illustrò le sue precedenti scoperte (58) di stazioni neolitiche nei dintorni di Brindisi, tra Ostuni e Carovigno, al Lardignano (59) e presso i ruderi di *Gnatia*, tra Fasano e Monopoli; quivi

(53) R. CENTONZE, *L'uomo preistorico sul Gargano e sulle rive del Lago di Lesina*, Sansevero 1888.

(54) F. VIRGILIO, *Geomorfogenia della prov. di Bari*, Bari 1900. JATTA, in «Rass.» cit., 1884, p. 32.

(55) E. FLORES, *Il Pulo di Molfetta* (Conferenza del 19 marzo 1899), Trani 1899. JATTA, in «Rass.» cit., XVIII, p. 25.

(56) «B. P. I.», 1882, p. 194.

(57) «B. P. I.», 1879, p. 139.

(58) DE GIORGI, *Ricerche di preistoria in prov. di Lecce*, Firenze 1873.

(59) Idem, *Stazioni neolitiche al Lardignano in prov. di Lecce*, Firenze 1874. Cfr. «Il Cittadino» cit., 2 gennaio 1874, n. 37.

rinvenne una pentola in argilla con ornati graffiti. Il materiale gnattino, proveniente da due strati, lo compara a quello delle «*terramare*».

Dalla monografia del Centonze si ha notizia di un'esplorazione ed accertamento di villaggi neolitici nelle contrade lacustri di Camerata, Fischino e Pontone (Lesina) (60). La ceramica è quella caratteristica dei fondi di capanna; così come al solito, il materiale litico presenta punte di lancia, coltelli, raschiatoi, punteruoli; a proposito della constatata ossidiana l'A. pensa alle isole Eolie, come luogo di provenienza; da alcuni incerti indizî suppone l'esistenza di palafitte nel lago.

A questo punto giova finalmente accennare, parlando degli studi sull'età del bronzo, ai primi aspetti del problema dei megaliti.

Come si sa, tali monumenti hanno vasta risonanza nella questione etnica in Puglia, relativa a quei popoli che si sarebbero affacciati nella regione in quel periodo di tempo, ancora cronologicamente fluttuante, che va dalla fine dell'età del bronzo ai principî dell'età del ferro.

La scoperta della cd. «*terramara*» (?) allo Scoglio del Tonno (Taranto), per opera del Quagliati (61), non fece che confermare quanto la scuola pigoriniana sosteneva intorno a tali tipi di villaggio. Infatti, non mancò un'immediato commento favorevole del Pigorini (62) alla scoperta effettuata dal suo allievo, il quale contemporaneamente (63) apriva un altro ben vasto e complesso problema inerente al Miceneo di Puglia. La tesi dell'illustre fondatore della Paletnologia (64) non rimaneva incontrastata, perchè il Patroni («*Mon Ant.*», IX, col. 610, n. 1, apud. «*B. P. I.*», 1901), e, con lui, il Sergi (*Arii ed Italici attorno all'Italia preistorica*), solertemente interessato, come vedremo, ai problemi della nostra Puglia, escludevano l'esistenza di una «*terramara*», seguiti più tardi dal Foglia (65) ed assolutamente negata dagli ulteriori accertamenti eseguiti in una stazione simile allo Scoglio del Tonno (Torre Castelluccia) dal Drago.

(60) R. CENTONZE, op. cit.

(61) «*Not. Sc.*», 1900.

(62) «*B.P.I.*», 1900 e 1901.

(63) QUAGLIATI, *Oggetti micenei allo Scoglio*, in «*B.P.I.*», 1900.

(64) Cfr. anche *La Preistoria* (voll. 2, in «*St. Pol. d'Italia*», II ed.).

(65) FOGLIA, *Osservazioni intorno alla pretesa «terramara»*, in «*Atti Acc. Arch., lett. e belle arti*», XXIII, Napoli 1905; cfr. «*B.P.I.*», 1903.

Si raccoglie, intanto, materiale dell'età del bronzo, identificandone ripostigli in Terra di Bari, in Terra d'Otranto e nel circondario di Taranto (66) (Manduria, ove furono segnalati già nel gennaio del 1783 dall'arcidiacono Tarantini in una *Lettera alla Comm.ne Mon. St. e Belle Arti di Lecce*). Il Pigorini (« B. P. I. », 1901, e infra Idem, *Le spade di bronzo nell'Italia Mer.*, in « Bull. Corr. Arch. », 1881) traccia note riassuntive sull'età del bronzo e del ferro nella Puglia e nel Materano; più tardi sarà seguito da Antonio Jatta (67), dal quale ultimo si hanno notizie di bronzi precedentemente rinvenuti in tenimento di Ruvo e cenni sulle « specchie ».

4) 1900-fine. — Numerose sono state le scoperte di stazioni del Paleolitico, che hanno rivoluzionato il quadro pigoriniano della preistoria italiana, in cui, com'è noto, non trovava posto il Paleolitico superiore. Nel 1904 lo Stasi (P. E.) ed il Regalia identificavano nella *grotta Romanelli*, tra Castro e S. Cesaria, depositi di industria e fauna del Pleistocene superiore (68). I manufatti furono diagnosticati come appartenenti al Paleolitico superiore, mentre poco prima (69) il Pigorini si era dimostrato scettico nei confronti di tale scoperta, il cui materiale egli, con il Peet (70), attribuì al Neolitico. Una parola definitiva fu detta dal Blanc (G. A.) (71), il quale distinse ben cinque livelli (A-K), comprendenti materiale di tipo musteriano ed aurignaziano confermato dai relativi dati faunistici. Oggi Romanelli è la fonte, da cui bisogna partire per ulteriori indagini non soltanto relative agli aspetti industriali, ma anche a quelle prime documentazioni di arte quaternaria, di cui l'Italia è ancora scarsa (72).

(66) « B.P.I. », 1900, 1901, 1903.

(67) A. JATTA, *Avanzi della prima età del ferro nelle Murge baresi*, in « B.P.I. », 1904, p. 32.

(68) P. E. STASI-E. REGALIA, *Grotta Romanelli ecc.*, in « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », XXXIV, 1904. Tale pubblicazione diede origine a varie polemiche, la cui bibliografia è in A. MOCHI, *Industria paleolitica (aurignaziana) della grotta Romanelli in Terra d'Otranto*, in « Arch. » cit., XLI, 1911, p. 288.

(69) Cfr. « B.P.I. », 1904.

(70) T. PEET, *The stone and bronze Ages in Italy*, Oxford 1919, pp. 76-77.

(71) G. A. BLANC, *Grotta Romanelli*, I e II, in « Arch. cit. », L, 1920 e LVIII, 1928. - L. CARDINI (cfr. G. A. BLANC, *Il paleolitico superiore delle stazioni all'aperto di Soletto*, in « Riv. Sc. Preist. » I, 1946) segnala una industria in tutto simile a quella romanelliana.

(72) Oltre G. A. BLANC, *op. cit.*, in « Arch. » cit., cfr.: L. A. STELLA, *Rappresentazioni figurate pelesolitiche a grotta Romanelli*, in « Rivista di Antropologia », XXXI, 1935-'37; A. C. BLANC, *Dipinto schematico rinvenuto nel Pa-*

Il Neo-eneolitico è stato oggetto di più larghe ricerche, che hanno condotto all'identificazione del Neolitico delle Tremiti, della grotta Zinzulosa, del Pulo e di varie stazioni costiere della Peucezia e della Messapia (73).

Lo Squinabol con scavi effettuati in tre riprese (1895, 1900, 1906) alle Tremiti rinvenne ceramica rozza incisa ed impressa tipica del neolitico basale, che al Jatta fece pensare ad un *Protoneolitico* (74).

Alla grotta Zinzulosa lo Stasi completò le ricerche iniziate dal Botti nel 1870; le sue conclusioni furono enunciate dal Guerrieri, il quale fece osservare trattarsi di una stazione neolitica, constatata anche del Quagliati, sincrona della identica segnalata dal Botti alla grotta del Diavolo e confermata per tale da un'ulteriore esplorazione eseguita dallo Stasi (75).

In Capitanata, il Checchia (76), già ricordato, dà notizia di una stazione, sulla quale a causa dell'incertezza stratigrafica dei manufatti ivi rinvenuti, il Rellini ritornò per assodarne l'età (77). La presenza del solutreano fu provata da un'ascia in giadeite; a Coppa delle Rose mise in luce un sub-neolitico e concluse ipotizzando un attardamento di culture paleolitiche nel Neolitico.

Nel Tarantino il Quagliati dà notizia di alcune tombe neolitiche,

leolitico superiore a grotta Romanelli, in riv. cit., XXXII. 1938-39. Per l'Italia, in generale, si aggiungono soltanto le incisioni parietali di Levanzo (cfr., al riguardo: P. GRAZIOSI, *Le pitture ed i graffiti preistorici dell'is. di Levanzo*, in « Rivista di Scienze preistoriche », V, 1950; inoltre, B. PACE, *Note sull'arte delle incisioni parietali di Levanzo*, in « Riv. d'Antr. », XXXVIII) e dell'Addaura (Palermo), su cui cfr. J. BOVIO MARCONI, *Incisioni rupestri all'Add.*, in « B. P. I. », 1953. parte V, p. 5.

(73) Per la Peucezia, cfr.: K. STEVENSON, *Recenti scoperte neolitiche in Puglia*, in « Arch. St. Pugliese », II, 1949 - F. BIANCOFIORE, *Nuova stazione neo-eneolitica in Terra di Bari*, in « Riv. Sc. Preist. », VI, 1951. - Per la Messapia, cfr.: DRAGO, *Autoctonia appr. cit.*, p. 31, n. 1.; M. O. ACANFORA, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, in « Riv. Sc. Preist. », VII, 1952; S. PUGLISI, *Nota preliminare sugli scavi nella Caverna dell'Erba (Avertrana, Taranto)*, in « Riv. Sc. Preist. », VIII, 1953.

(74) SQUINABOL, *Ritrovamenti preistorici alle isole Tremiti*, in « B.P.I. », 1907, p. 1. - A. JATTA, in « Rassegna Pugliese », 1911, p. 394.

(75) F. GUERRIERI, *Nuove scoperte paletnologiche in Terra d'Otranto*, in « La Provincia di Lecce », 29 gennaio 1905, in « B. P. I. », 1905, p. 79. - P. E. STASI, in « Arch. », XXXVI, p. 17 ed in « B. P. I. », 1906, p. 287.

(76) G. CHECCHIA-RISPOLI, *Stazione neolitica nei dintorni di S. Severo*, S. Severo 1900.

(77) *Vestigia neolitiche della Capitanata*, in « B. P. I. », 1912, p. 1.

che trovano confronti in quelle segnalate da Antonio Jatta ad Andria (78), e di un ipogeo eneolitico di Crispiano (79).

Per quanto riguarda il Barese, l'attenzione degli studiosi gravita intorno al Pulo di Molfetta (80); l'incarico di eseguire scavi viene affidato al Mayer (M.), allora Direttore del Museo Archeologico di Bari, che li inizia nell'estate del 1900, pubblicandone, quindi, i risultati nella nota relazione « *Le Stazioni preistoriche di Molfetta* » (81). Per approfondire le conoscenze sull'orizzonte culturale neo-eneolitico pugliese bisogna rifarsi alla suddetta monografia. Lo stesso tornò sulla ceramica dipinta di Molfetta studiandola in comparazione con quella di Matera, in *Molfetta und Matera* (82). Non si è tuttavia, ancora pervenuti al concetto unitario di Neo-eneolitico, indicando la seconda parte del termine lo stadio successivo all'età neolitica (cfr. Jatta, *Un sepolcro*, cit.) caratterizzato dall'impiego del rame. Diversi interrogativi presentarono gli scavi del Mayer; agli studiosi non risultò ben chiara la distinzione dei due complessi culturali di Molfetta-capanne (stazione superiore con ceramica dipinta) e Molfetta-grotte, su cui insistette il Gervasio (83), dopo che in collaborazione del Mosso (84) aveva scavato a Molfetta; ciò a causa del rinvenimento di alcuni cocci dipinti nelle grotte, ove erano caduti probabilmente dalla stazione soprastante. Le argomentazioni del Gervasio furono

(78) A. JATTA, *Un sepolcro primitivo di Andria e l'eneolitico nell'Apulia barese*, in « B. P. I. », 1905, p. 153 e sgg. E' stato criticato dal Gervasio, op. cit., p. 195 e sgg., p. 202. - Q. QUAGLIATI, *Tombe neolitiche in Taranto nel suo territorio*, in « B. P. I. », 1906, p. 17.

(79) QUAGLIATI, *Ipogeo eneolitico di Crispiano*, in M.A.L., 1920-21.

(80) Cfr. « B. P. I. », 1900, p. 293.

(81) In *Docc. e Monografie della Comm. Prov. di Arch. e St. patria*, VI, Bari 1904.

(82) Lipsia 1924 (rec. P. Ducati, in « B. P. I. », 1924, p. 230).

(83) IDEM, *I dolmen e l'età del bronzo*, cit., p. 169.

(84) A. Mosso, *Necropoli neolitica di Molfetta*, in M.A.L., 1910. - La ceramica dipinta degli scavi Mosso-Gervasio, conservata, per fortuna, per la maggior parte, nel Museo di Bari (l'esigua parte donata dalla Vedova Mosso al Museo di Ancona è andata distrutta a causa degli eventi bellici), è stata pubblicata dal sottoscritto nello studio, in cui, tra l'altro, propone un'ulteriore classificazione della ceramica Mayer: cfr. F. BIANCOFIORE, *Nuova ceramica dipinta del Pulo di Molfetta nel Museo di Bari* (Scavi Mosso-Gervasio), in « Riv. Sc. Preist. », fasc. 3-4, 1953. Uno studio comparativo tra il Pulo e Navarino è del SAMARELLI, *Il Pulo e Navarino*, Molfetta 1909; inoltre, Id., *La storia del nome di Molfetta*, Trani, 1914; col Mosso scavò a Terlizzi: Id., *Stazione neolitica di Monteverde* (Terlizzi), in « Not. Sc. », 1910, p. 31; Id., *Il sacrario betilico nella stazione neolitica di Monteverde*, in « Not. Sc. », 1910, p. 66.

valide e spianarono la strada al concetto di Eneolitico più tardi propugnato dal Rellini (in *La più antica ceramica dipinta*, Roma 1934) (85).

Per il Gargano fondamentale fu lo scavo diretto dal Rellini, eseguito in varî villaggi (86).

Nel periodo in questione assumono un'importanza notevole i *megaliti*, di cui si cennò e sui quali ritorna il Pigorini (87) sulla base di notizie fornite dagli studiosi locali. I predetti monumenti comprendono i dolmen, le specchie ed i menhir.

Numerosi studiosi locali, tra i quali emerge la figura del De Giorgi più volte menzionato (88), si affannano a dare un'interpretazione degli stessi. Ma un'equilibrata ermeneutica è stata data dal Gervasio, in particolare per i dolmen (in *I Dolmen e la civiltà del bronzo in Puglia*) (89).

Per l'età del bronzo si possono aggiungere alcuni rinvenimenti casuali, ed in più l'esplorazione non completa del villaggio preistorico di Coppa Nevigata, effettuata dal Mosso (90). Tale scavo, anzichè ap-

(85) Alle stazioni del Rellini, si aggiungano quelle cit. a n. 73.

(86) U. RELLINI - R. BATTAGLIA - E. BAUMGAERTEL, *Rapporto preliminare sulle ricerche...*, in « B.P.I. », 1930-31. - IDEM, *Secondo rapporto preliminare...*, in « B. P. I. », 1934. Di recente sulla regione è tornato S. PUGLISI (*Le culture di capannicoli al promontorio Gargano*, in « Atti Acc. Lincei », ser. VIII. vol. II, 1948). La regione è stata oggetto di fotografie aeree da parte del BRADFORD per l'accertamento di stazioni preistoriche, cfr. P. BAROCELLI, *L'ultimo decennio*, cit., p. 145; C. DRAGO, *Saggi di scavo nella pianura foggiana*, in « B.P.I. », VIII, 1953, p. 113.

(87) In « B. P. I. », 1899, p. 178.

(88) Ne parlò il NICOLUCCI (cfr. *Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto*, cit., in « B. P. I. », 1879, p. 139). C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, vol. I, Lecce 1882. - IDEM, *Le specchie in Terra d'Otranto*, Lecce 1905; IDEM, *Censimento dei dolmens in Terra di Otranto*, Martina Franca 1912; IDEM, *I menhirs di Terra d'Otranto*, Lecce 1916; IDEM, *I monumenti megalitici della prov. di Lecce*, in « La geografia », 1918, VI, n. 2, ove trovasi l'antica bibliografia sull'argomento. - Nonchè, A. JAITA, *Avanzi*, cit., p. 32; F. RIBEZZO, *Palinodia archeologica sul carattere megalitico delle specchie*, in « Apulia » III, 1912, p. 191 e sgg.; C. TEOFILATO, *Avanzi di specchie in Puglia*, in « B. P. I. » 1933, p. 126.

(89) In *Docc. e Mon. della Comm.* cit., XIII, Bari 1913 - IDEM, *Le nostre origini*, in « Corriere delle Puglie », 5 aprile 1909; IDEM, *Il dolmen di Bisceglie*, in *per. cit.*, 22 agosto 1909, ed in « L'illustrazione italiana », 5 settembre 1909. Cfr. anche, L. MESSINA, *I megaliti pugliesi*, Roma, 1948. Un riassunto delle ulteriori scoperte è in C. DRAGO, *I menhir di Terra d'Otranto*, in « B. P. I. », 1953.

(90) Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, in « M.A.L. », XIX, 1909.

portare chiarimenti, confuse maggiormente i già poco chiari aspetti dell'età del bronzo, tanto più che fu effettuato in un momento in cui non era ancora scemata la polemica relativa alla famosa terramara di Taranto. Lo strato cd. miceneo di Coppa Nevigata trovò rettifiche da parte del Peet (91) e di recente se n'è occupato il Pallottino in uno studio su un vaso egizio, forse proveniente dalla medesima località (92).

I tre strati archeologici di Coppa Nevigata si sono constatati anche a Porto Perone ed a Torre Castelluccia (93). Perciò il Drago ritiene che si possa parlare più che altro di una civiltà a *facies* « eneolitica », che, succeduta al Mesolitico, si protrae sino ad epoca storica; ciò spiega, infatti, la persistenza di elementi preistorici in stazioni caratterizzate per la maggior parte da materiale di epoca classica (94). L'« eneolitico » del Drago presenterebbe taluni aspetti che trovano riscontri nell'Oriente egeo dal Neolitico fino al Tardo e Sub-miceneo (cioè, I^a età del ferro) (95); e si caratterizza per le cd. tombe *a for-*

(91) Cfr. PEET, *The early iron Age in South-Italy*, in « Pap. of the British School at Rome », IV, p. 285 (rec. R. Paribeni, in « B. P. I. », 1909, p. 151); IDEM, *The early civilisation aegean in Italy*, in « Ann. of the British School at Athens », XIII, 1906-07; IDEM, *The early settlements at Coppa Nevigata and the Prehistory...*, in « Ann. of Arch. and Antr. of Liverpool », III, 1910; p. 118 e sgg. (rec. Pettazzoni in « B. P. I. », 1912, p. 159).

(92) M. PALLOTTINO, *Vaso egiziano iscritto proveniente da...*, in « Rend. Acc. Lincei », ser. VIII, vol. VI, 1951.

(93) C. DRAGO, *Autoctonia del Salento (Introduzione alla guida del Museo di Taranto)*, Taranto 1950, p. 44. - Inoltre: DRAGO, *Lo scavo di Torre Castelluccia*, in « B.P.I. », VIII, 1953, che riproduce: IDEM, *A Torre Castelluccia si scava un villaggio messapico*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 8 agosto 1950. L'A. ha dato varii considerevoli contributi apparsi in diversa stampa; le opinioni sono riassunte nel suo lavoro *Autoctonia*, ecc., cit.

(94) DRAGO, *Autoctonia cit.* pg. 11 e sgg.; secondo lo stesso, la suddetta *facies* rappresenta il sostrato messapico-mediterraneo; cfr. anche: DRAGO, *Il problema messapico*, in « Gazzetta », cit., 8 novembre 1954. Inoltre, P. BAROCELLI, *L'ultimo decennio...*, in « B. P. I. », cit., p. 131 e sgg.

(95) M. GERVASIO, *I rapporti tra le due sponde...*, in « Japigia », IV, 1933 ed in « Atti Soc. It. Progr. Sc. », IV, 1933, p. 132 (rec. U. Rellini in « B. P. I. », 1934, p. 203). - U. RELLINI, *Linee di preistoria pugliese*, in « Japigia », IV, 1933 ed in « Atti Soc. It. », III, 1933, p. 7 e sgg. - Sul problema è tornato N. VALMIN, *The swedish Messenia expedition*, Lund 1938, p. 239 e sgg., ove prospetta l'ipotesi di una « provincia adriatica »; cfr. id., *Das Adriatische Gebiet in Vor-und Frühbronzezeit*, Lund 1939. I contatti egei sarebbero, tra l'altro, provati da alcuni timbri preistorici, per cui cfr. MAYER, *Timbri dell'epoca del ferro rinvenuti nella regione salentina*, in « Apulia », II, 1911, p. 141; in genere

no (96) o sicule (97), nonchè per la sua lingua ancora muta (98) e per le sue cuspidi di freccia numerose e di varia fattura nella già citata collezione « De Romita » del Museo di Bari.

Concludendo: la Puglia allo stato attuale delle conoscenze offre vasta materia di lavoro, come ha, del resto, riconosciuto anche il Barocelli (*L'ultimo decennio di studi preistorici in Italia: discussioni, problemi, bibliografia*) (99).

FRANCO BIANCOFIORE

riassume GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, in *Docc. e Mon. della Comm. cit.*, Bari 1921, p. 348 e sgg. (rec. M. Mayer in « B. P. I. », 1925, p. 232).

(96) Così il RIBEZZO, in « Apulia », III, 1912, p. 195 e sgg., che li attribuisce al sostrato mediterraneo. « Grotte sepolcrali artificiali » sono dette da P. MAGGIULLI, *Le grotticelle-sepolcro artificiali in Terra d'Otranto*, 1911 (rec. P. Orsi, in « Apulia », III, 1912, p. 70, cronologia incerta). Per la bibl. completa sul Maggiulli, cfr. « B.P.I. », 1911-1917.

(97) C. DRAGO, *Tombe di tipo siculo in Puglia*, in « Arch. St. Pugliese », III, 1950, p. 161 sgg.

(98) Al riguardo numerosi gli studi del RIBEZZO (cfr. un cenno di necessaria bibliografia in DRAGO, op. cit., p. 79 sgg. in note).

(99) In B. P. I., VIII, 1947-'50, p. 92 sgg.